

Enemonzo, quella famiglia strappata è anche nostra

Raccontiamo prima di tutto un fatto. Il 22 luglio 2019, su ordine della Prefettura di Udine, una famiglia irachena – papà, mamma e 5 bambine – è stata trasferita di imperio da Enemonzo a un appartamento di Ancona, ospite di una cooperativa che gestisce, per conto della Prefettura locale, cioè dello Stato italiano, una struttura «giusto per 7 persone». A nulla sono valse le proposte alternative della Caritas diocesana che aveva suggerito invece di trasferire persone appena entrate in accoglienza e non ancora stabilizzate sul nostro territorio. Il positivo inserimento nel tessuto sociale del paese e nella scuola locale, l'accompagnamento del volontariato, la disponibilità dell'Amministrazione comunale, la collaborazione incondizionata della parrocchia dei Ss. Ilario e Taziano, la spontanea accoglienza di molti, patrimonio delle persone e comunità che coltivano la propria umanità, fede e coscienza civile, non sono servite a convincere la Prefettura. Tra l'altro anche la struttura di Enemonzo era proprio per 7 persone. Ci è sorto anche il dubbio che la decisione fosse volta a risolvere un problema con la cooperativa di Ancona. Ci è stato risposto: «Non si discute: si fa così e basta!». Mi è tornata alla memoria la poesia di Giuseppe Giusti in Sant'Ambrogio dove il poeta paragona i soldati asburgici impettiti a «pren-

der Messa» a «strumenti ciechi d'occhiuta rapina». Si era ipotizzato, anche, una possibile difesa delle ragioni di questa famiglia per consolidarne l'integrazione in quel contesto, ma abbiamo abbandonato questa strada quando i genitori si sono impauriti di fronte alla prospettiva di perdere il diritto all'accoglienza, adombrato dall'autorità statale. La Caritas non si è sentita di procedere proprio perché non si è voluto strumentalizzare questa famiglia per ragioni e battaglie con venature ideologiche. In fondo quello che si cerca di fare lo si fa assieme e d'accordo, altrimenti gli unici a perdere sono quelli che si vorrebbero difendere. Noi siamo «garantiti oggi e domani», loro no. Ci risulta che la sistemazione attuale sia buona e la famiglia si sia adattata alla nuova situazione senza recriminare. Così possiamo dire che per loro è proprio andata bene. A quella famiglia noi auguriamo buona fortuna in questo mondo e società così contraddittori e disuguali. Però voglio annotare alcune osservazioni in merito a questa vicenda e all'attuale orientamento imposto dal Governo. La prima mi viene da un frammento di ricordo della storia della filosofia (ahimè faccio parte di un'élite che prova a dialogare molto spesso con il popolo!) e in particolare dal pensiero di Hegel (1770-1831), filosofo tedesco che ha orientato il



pensiero europeo e la prassi nella formazione degli Stati nel periodo romantico/risorgimentale. Lui scriveva che ci sono tre forme di idea/pensiero che emergono dalla natura e si concretizzano nello Spirito assoluto, cioè Dio; nello Spirito oggettivo, lo Stato/il sociale; e nello Spirito soggettivo/individuale, le persone. Anche lo Spirito oggettivo ha bisogno di un culto devoto e un rispetto quasi assoluto, come quello riservato a Dio. Per cui opporsi allo Stato è paragonabile a commettere un sacrilegio. Quando si viene a contatto con i cosiddetti «servitori dello Stato» (come non lo fossimo tutti, eventualmente!), bisogna obbedire, tacere e mai chiedere conto. Con la democrazia lo Stato è diventata Repubblica (= Cosa pubblica, Bene comune), rendendoci tutti cittadini dal 2 giugno 1946. Anche se la democrazia non è la condizione perfetta dell'organizzazione sociale, credo che essa si sia fatta strada oltre questa concezione sacrale dello Stato, ma molti dei funzionari che si incontrano in queste strutture periferiche e/o centrali pensano e agiscono da una posizione privilegiata e,

a volte, si degnano di concedere il beneplacito di qualche piccolo «favore», dato che agiscono con benevolenza. Purtroppo si «dimenticano» di non essere più servitori dello Stato «potere», ma della Repubblica dei cittadini, come lo sono essi stessi. Quando hanno bisogno di risolvere i problemi di competenza dello Stato chiedono gentilmente favori al Terzo settore, dato che non possono farne a meno per conoscenza del territorio e professionalità dei servizi, ma quando arrivano ordini dai supposti «superiori» diventano inflessibili. Le realtà del Terzo settore che gestiscono i servizi hanno bisogno di comunicazioni scritte per una congrua autotutela, ma si comunicano gli ordini a voce per non lasciare traccia per possibili «ricorsi» legali. Ho fatto presente, in un dialogo informale, che le posizioni tra chi appalta e chi concorre sono asimmetriche; che non ci sono difese di fronte allo strapotere dello Stato; che diverse volte è stato proprio lo Stato a mandare a gambe all'aria – non rispettando i tempi dei pagamenti per i servizi svolti – chi si era fidato di lui. Come difenderci da

questo Stato «idolo»? Mi è stato risposto con chiarezza giuridica: «Non si possono fare azioni vessatorie contro lo Stato!». Insomma se fai ricorsi sei fregato 2 volte: chi ti accusa è anche il tuo giudice; chi ti giudica lo fa quando sei già morto! Con chi stiamo parlando, quindi, quando ci si deve confrontare con questi «servitori dello Stato»? Con chi abbiamo a che fare quando lo Stato viene occupato da persone e partiti che emettono leggi contro le persone più indifese? Ringrazio il Signore per avere tre punti di riferimento chiari e maturati in tanti anni di partecipazione alla vita pubblica ed ecclesiale: l'esperienza vissuta in famiglia dove si ospitavano con naturalezza i poveri di passaggio; il Vangelo, attualizzato nel pensiero sociale della Chiesa e nella sua pratica millenaria; la Costituzione della Repubblica italiana, che ci obbliga a difendere gli ultimi. Non vale nascondersi dietro l'inerzia degli Stati europei per prendere decisioni così antiumane. Semmai è proprio compito della politica cambiare le regole inique della solidarietà a singhiozzo. Chiudere i porti agli sbar-

chi delle persone, con la fresca legge sulla sicurezza, non è solo miopia e accanimento, ma strategia per deviare l'attenzione dell'opinione pubblica – ricordo il pifferaio di Hamelin – sull'esportazione di armi, che avviene attraverso i porti aperti, sull'ingresso della droga, sulle mafie criminali che accumulano capitali e la fanno distribuire al dettaglio da «poveracci» che raccattano illegalmente e colpevolmente alcuni euro dallo spaccio. Si fa sempre chiasso mediatico sugli stranieri spacciatori e mai su chi l'acquista: gli italiani puri e immacolati di ogni classe sociale ed età. I nostri problemi, insomma, vengono sempre scaricati sugli «ultimi» della società, sui «capri espiatori». È un gioco/rito antico, ma rende ancora e si continua a praticarlo distraendo le persone/cittadini con palliativi estivi e spettacoli balneari. Le cure palliative sono utili per lenire il dolore, ma vengono utilizzate non per curare i mali delle persone e delle società, ma per accompagnarle all'imminente incontro con la morte.

Don Luigi Gloazzo
Direttore Caritas diocesana di Udine

EDITORIALE. Segue dalla prima

Fra i presbiteri dell'Ottocento, vi fu la figura di due zii del nostro nonno Giovanni detto «Siète». Quest'ultimo, poco più che ventenne e inizialmente dotato di un patrimonio agricolo invidiabile, è andato a cercarsi una sposa a Turrída e l'ha trovata in Maria Teresa Fabris, imparentata con le grandi case del sedeglianesi, fra cui i Pressacco. Le nozze, da cui nacquero due figlie e otto figli, furono celebrate a Turrída il 26 novembre 1904 ed ebbero l'accompagnamento di una simpatica poesia di dedica, composta in friulano, con settenari e ottonari alternati, dal parroco della sposa, don Felice Michelutti. Rivolgendosi a lei, così la esortava: «Va là duncje vie contente/ a Rusclèt cun to marit, / a Rusclèt che si

presente/ propit dongjie di san Vit:/ Se ancje us ven daurman 'ne rie/ di frutins, che vegnin pùr, / pos o tros no conte nie, / se stans sans e di bon cùr.» Pochi anni dopo le nozze, venivano a mancare i due fratelli preti della casata, don Pietro Antonio Genero (1830-1906), che dal 1855 alla morte fu coadiutore, cioè vicario parrocchiale, a Fagagna (il suo nome fu dato al primo figlio, padre di don Anilo) e don Carlo Genero (1852-1914) che dal 1877 alla morte fu cappellano curato a Rusclèt (il suo nome fu dato al quarto figlio, mio padre). Essendo quest'ultimo deceduto in casa, alle 8 del mattino del 9 luglio 1914, è in questa data che normalmente li ricordo ogni anno in suffragio, insieme a tutti i compo-

nenti della nostra stirpe dei «Siète», documentata nei registri sacramentali di Ciconico fin dagli inizi del Seicento. Dei lasciti dei due antenati preti ho un ricordo personale. Negli anni in cui eravamo seminaristi, sia io che il cugino don Annilo fummo più volte invitati a rovistare e a prelevare libri da due enormi bauli custoditi nella vasta soffitta della casa padronale. Era tutto ciò che restava della biblioteca religiosa dei due pastori, nella quale abbondavano messali, breviari, vite di santi, predicabili, testi di devozione, ma anche diverse opere teologiche in latino, fra cui la teologia morale di s. Alfonso dei Liguori e i volumi esegetici di p. Cornelio A Lapide.

Guido Genero

la Vita Cattolica

SETTIMANALE DEL FRIULI



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



Iscritto alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Direttore responsabile: **Guido Genero**

Direzione | Redazione | Amministrazione
Udine, Via Treppo 5/B

Telefono 0432.242611 Fax 0432.242600
E-mail lavitacattolica@lavitacattolica.it
Indirizzo web: www.lavitacattolica.it

Editrice

La Vita Cattolica s.r.l.
Società soggetta a direzione e coordinamento dell'Arcidiocesi di Udine

Stampa

Centro Stampa delle Venezie soc. coop.
Padova, via Austria, 19/B - tel. 049.8700713

La testata "La Vita Cattolica" fruisce dei contributi diretti all'editoria per le imprese editrici di quotidiani e periodici ai sensi del decreto legislativo 15 maggio 2017 n. 70 e dei contributi L.R. 1/2005 art. 7 c. 1 FVG

Abbonamenti

Cpp n. 262337 intestato "Editrice La Vita Cattolica",
via Treppo, 5/B Udine

Annuo	euro 60
Estero [normale]	euro 118
Estero [aereo]	euro 168

Pubblicità

Editrice La Vita Cattolica srl
Via Treppo 5/B - Udine
tel. 0432.242611 - fax 0432.242600

Inserzioni Commerciali

Euro 60 modulo B/N, Euro 72 modulo 2 colonne,
Euro 84 modulo 4 colonne. (formato minimo 12 moduli);
Euro 71 pubbl. finanziaria a modulo, Euro 71 pubbl. legale,
asta, a modulo, Euro 52 necrologie, a modulo, Euro 0,50
economici (a parola).

Reg. Trib. Udine n. 3, 12/10/1948

ISCRITTO AL N. 6614
DEL REGISTRO
DEGLI OPERATORI
DI COMUNICAZIONE
(ROC)

LA VITA CATTOLICA,
tramite la FISC,
ha aderito all'Istituto
dell'Autodisciplina
Pubblicitaria - IAP -
accettando il Codice
di Autodisciplina
della Comunicazione
Commerciale.

Manoscritti e fotografie
anche se non pubblicati
non si restituiscono
Riproduzione riservata

Ai lettori: L'EDITRICE LA VITA CATTOLICA SRL tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informatica completa è disponibile all'indirizzo www.lavitacattolica.it/privacy. Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Rappresentante legale a cui si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di via Treppo, 5/b a Udine (tel. 0432.242611). La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore "La Vita Cattolica" SRL. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Editrice La Vita Cattolica Srl, via Treppo, 5/b - 33100 Udine (Tel 0432.242611) oppure scrivendo a privacy@lavitacattolica.it. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti, al marketing e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a privacy@lavitacattolica.it.